



Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.  
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di  
Firenze.  
PALATINO E.6.5.1.V.1.

E 6.5.1.V





Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.  
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di  
Firenze.  
PALATINO E.6.5.1.V.1.



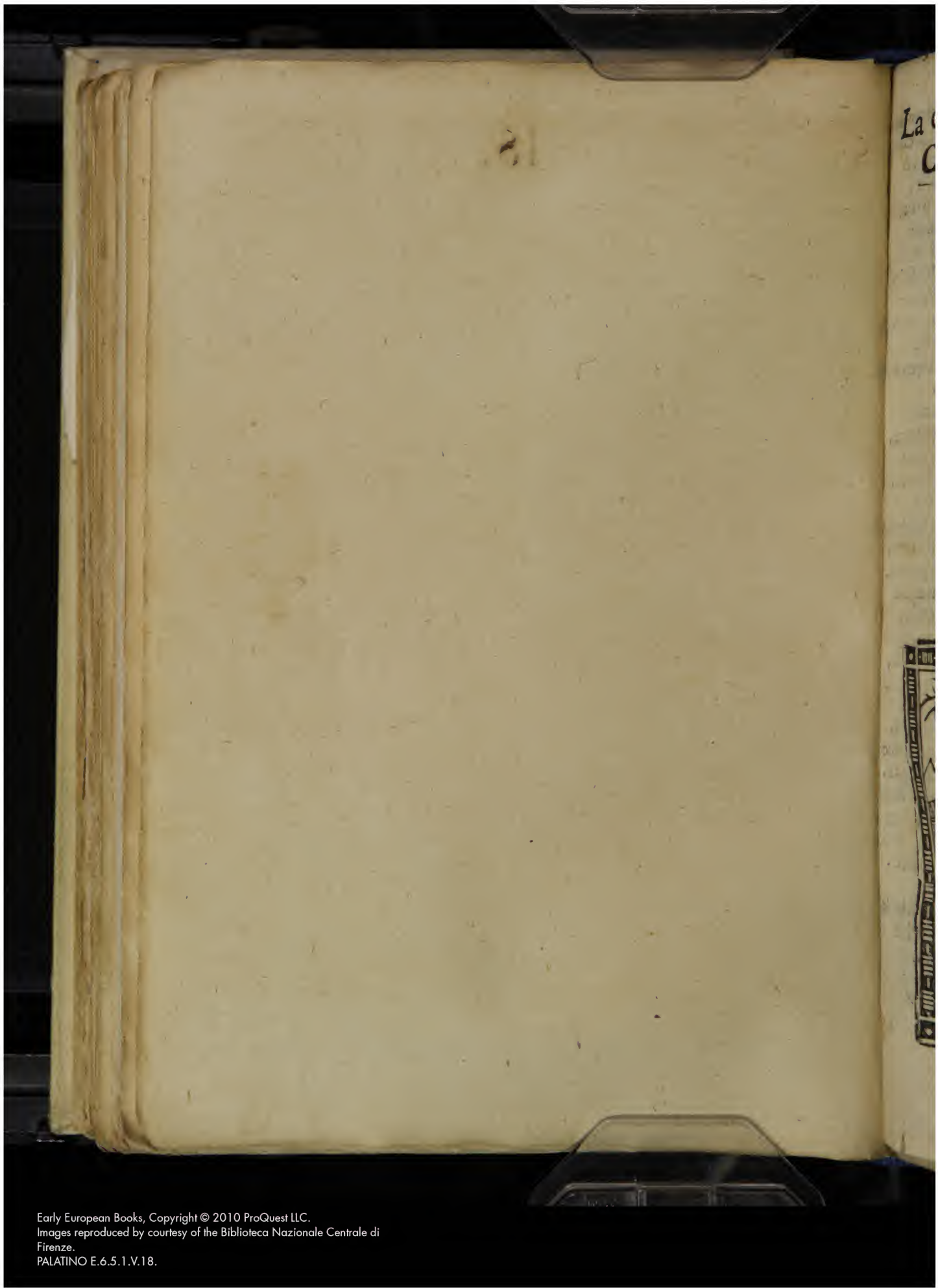
Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.  
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di  
Firenze.  
PALATINO E.6.5.1.V.1.



Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.  
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di  
Firenze.  
PALATINO E.6.5.1.V.1.

18.







290  
La deuotissima Rappresentazione di Stella.  
Con vn Miracolo della Vergine Maria.





Comincia yn Miracolo della nostra Donna, cioè la Rappresentazione di Stella.

L'Angiolo Annunzia.

**A** Laude, & gloria, trionfo, & honore del Padre, e figlio, e lo Spirito santo Carità, Fede, Speranza, & Amore, contera tutto l'hodierno canto, state quiui, & con diuoto core e far vedrete il bel misterio in tanto, d'vn d'igno, grande, e pietoso Miracolo di Maria madre a Christo tabernacolo.

Lo Imperadore con gaudio comincia, e dice a suoi baroni,

**D**iletti baron miei famosi e saggi riputazion, fortezza del mio Regno, colonna a mantenerlo che non caggi con l'hauer con la forza, e cō l'ingegno, pensando della guerra e suoi oltraggi e quanto eli'è a Dio ingiuria, e sdegno, costretto sono a douer far partita amor, timore, honore a ciò m'inuita.

**B**ognami passare in Inghilterra sol per capitolar tranquilla pace, dopo l'amore ancor l'vtil mi serra & ancor penso che vi sia capace, se ben consideriam cagion di guerra si distrugge ogni Regno, e si disface, mio debito è di non istare a tedio tenendo il primo scetro, a dar rimedio.

**E** però Siniscalco tu ti partirai in vn vno stante, e troua la mia sposa, e giunto da mia parte gli dirai che muoua la mia figlia graziosa, e venga a me, perch'ò bisogno assai di lei, e inferugli alcuna cosa,

Il Siniscalco risponde allo Imperadore, e dice.

Signor sia fatto il tuo comandamento

Lo Imperadore dice.

da spaccio, che l'indugio m'è tormento

Il Siniscalco va alla Regina, e dice

Diua Regina, ò ingegno pellegrino

il tuo d'etto sposo Imperadore,

mi manda a te, che sia messa in cammino

immediatè a lui perfetto amore

e meni Stella suo conforto fino

La Regina risponde al Siniscalco.

io ne sono obligata al mio Signore

andiane Stella a intender quel che vuole

e presto vbbidian le sue parole.

Giunta la Regina allo Imperadore

lo Imperadore dice.

Diletta e cara, e dolce donna mia

costretto son di corto far partenza,

dapoi che piace a Dio, che così sia

per leuar della guerra la influenza,

sia in te messa la mia signoria

del Regno e dell'Imperio ogni potenza

e con questa habbi giustizia offeruata

la quale è stata da me sempre amata.

Nè altro t'hò Regina a rammentare.

se non questa mia sola figliuola,

e tua figliastra vogli ammaestrare

presto nella virtù che'l tempo vola,

La Regina dice all'Imperadore.

isposo e signor mio non dubitare

ch'io gli terrò di sette arti la scuola,

e del Regno farò quel che s'appartiene

Lo Imperadore dice alla Regina.

rimani in pace, hor sia rimessa in mente

Lo Imperadore si parte, e la Regina

va con Stella nel Giardino, & duellacci tu per

Mercatanti vedendola, vno dice.

Caro sozio, lai che si parla e dice

per tutto il mondo, che costei è sì bella,

nominando infra l'altre esser felice

qual tra pianeti la Diana stella,

error non fa, che come la Fenice

solo seco costei sola si appella,



di forma, di virtù, di stato grande  
tal che'l suo nome d'vna Dea si spande.

Il compagno risponde.

Io telo affermo, ma chi ben procura  
del sommo Imperador la dolce nata,  
quella squadrandò affestando a misura  
sia molto meglio assai di lei formata,  
che ben fece suo sforzo la natura  
a crear questa Creatura ornata,  
certo se in vita dura questa dama  
alla Regina ancor porrà la fama.

Vdendo questo, la Regina si turba, &  
ripiena d'inuidia della figliastra pen-  
sa come se la possa leuare dinanzi, &  
manda per duo serui, & dice a vna  
sua cameriera.

Filocina hor senza più dimorare  
va per Arnaldo, & per Vgo, fa tosto  
mio seruidor, sì che senza indugiare  
venghino a me, vdi to il tuo proposito.

La serua risponde.

dolce madonna mia lascia à me fare  
sempre mio almo vbbidirti ha disposto  
tu sai ch'al tuo pensier son presta e ratta,  
io vo, e torno, e fia tua voglia fatta.

La serua troua e serui, e dice.

Vgo, & Arnaldo, e ben trouati siate.

Arnaldo a Filocina dice.

Filocina tu sia la ben venuta,

Filocina dice.

dice madonna, che a lei venghiate

Arnaldo dice.

dicci tu però il ver, se Dio t'aiuta,

Filocina risponde.

io non velo dirci, non indugiate  
che ogni ciancia per me si rifiuta.

Arnaldo si volge a Vgo, e dice.

horsù andianne, & mozzian le parole  
a intender qualche la Regina vuole.

Giunti alla Regina Filocina dice.

Eccogli amendue qui rappresentati

Vgo, & Arnaldo alla tua signoria

Arnaldo dice alla Regina.

Regina noi siam sempre preparati  
a fare ogni piacer che ti desia,

La Regina risponde.

sendomi più fedeli, e più fidati  
che nessun altro che in mia cortesia,  
farò con esso voi serui a fidanza  
che'l seruiz o chi voglio e di sustanza.

Arnaldo dice alla Regina.

Comandaci il possibil e, e se fatto

sendo ben certo la vita lasciare,  
per te faremo ogni tristo baratto  
pur che s'habbi tua voglia a contentare.

La Regina dice alle Cameriere.

leuate sù cameriere in vn tratto  
& Stella andate al giardino a menare,  
a spasso alla verzura vn poco all'aria,  
perché la stanza chiusa gl'è contraria.

Vna cameriera dice alla Regina.

Madonna e sarà fatto tutto a pieno  
tuo desiderio, e'l bisogno di Stella,  
in vno istante al giardin la menerò  
accioche prenda vn po di spasso quella.

La cameriera va a Stella, & dice.

Leua sù corpo pudico, & sereno  
viene con esso noi fanciulla bella.

Stella dice.

io son contenta doue vi desia  
venite, andiam col nome di Maria.

Stella si parte con le cameriere, & la

Regina scende di sedia, e piglia e

serui, e dice.

La fedelta, che si dimostra in voi  
serui mi dà fidarmi di distendere,  
come amicosi all'amico, e fatti suoi  
potrete adunque breuemente intendere  
della cagion di punto, onde dipoi  
si potranno e ripari inuer l'offendere.

A 2 ma



ma in prima per Dio mi giurerete  
che il dir, e'l fare occulto mi terrete.

Arnaldo giura per se e pel compagno.  
Io giuro per colui che tutto regge  
Creator Padre, a l'humana natura,  
del quale offerua il buo Cristian la legge  
e cosi il mio compagno afferma e giura,  
per quanto l'algo giusto si corregge  
di mai notificarlo a creatura,  
di quel che tu vuoi dir, con l'algo lieto  
sotterra nel terren non che segreto.

La Regina rallegrandosi dell'algo  
fedelta dice.

Dapoi che regna in voi tanta costanza  
quanto m'hauete nel parlar mostrata,  
io mi vi intendo aprire, & in iustanza  
del mio sposo imperier la falia nata,  
commesso ha tale errore, e tal mancanza  
che mai da me, non gli sia perdonata,  
lasso, che macular suo corpo ho visto  
da libidine vinto, e fatto tristo.

Si che fatto ho proposito, e concetto  
accioche doppio error non nè seguisse,  
suo corpo via per voi a morte stretto  
penso se il padre Imperador venisse  
anzilora palele il tuo difetto  
io non vorrei che a gl'orecchi venisse  
de gentili, o la plebe per niente  
dunque e sia buono far segretamente.

Ne modo, o via, o verso io non conosco  
altro, se non menarla occulta via,

in qualche secura selua, o steril bosco  
leggiamente e dipoi morta sia,

io ho pensato dargli amaro tofco,

dal ci che mi venisti in fantasia,

seu che via la meniате bilogna

dargli morte per minor vergogna.

richiamami meglio che sia morta

perche di lei mi portiate le mani

e per la fe che mia corona porta,

l'amore l'affezione a buon Christiani,  
che quando la nouella sapro scorta  
vi farò de miei serui Capitani,  
e darò quantita d'oro, e d'argento  
pur che l'algo mio resti contento.

Arnaldo risponde per lui, e pel com  
pagno, e dice.

Se bene habbiamo inteso il caso appunto  
tu comandi che via la meniamo,  
e che il corpo di poi resti defunto  
morta, le man per segno ti portiamo,  
prima chel sole all'Occidente sic giun  
sò che dirai che satisfatto habbiamo,

La Regina dice.

farouui grandi, & alti nel mio regno

Arnaldo risponde alla Regina.

rimanti in pace, adoperren l'ingegno.

Vgo compagno di Arnaldo dice.

Andianne Arnaldo mio che buona mac  
di tale ufficio potremmo toccare,  
farenci bestie poi di tutta Francia  
potendo a gli altri serui comandare,

Arnaldo dice a Vgo.

ne con misura, o peso di bilancia  
ci vorrà lei l'oro, e l'argento dare  
si che andiam presto a trouare Stella  
e con inganni al bosco menerenla.

Entrati nel giardino trouano Stella  
& Arnaldo dice.

Tu sia la bea trouata, o pulzelletta  
viene con esso noi in compagnia,  
incontro al padre tuo ch'oggi ti aspetta  
con grade onore, noi il trouerren fra vi

Stella risponde,

la nostra nuoua molto mi diletta  
andianne, ben me lo peniaua in pria,  
dentro al mio core, e mi pareua pensare  
che il caro padre mio douea tornare.

Poi che l'hanno menata via, vna dell  
Camieriere vanno cercando di Ste  
la



la chiama, e marauigliandosi dice verso la compagna.

Ricerco hò del giardin le parte tutte  
forella mia, e non ritreuo Stella,

La compagna risponde.

ò smemorate noi faren distrutte  
qualche mal forse harà rapita quella

La prima Cameriera dice.

fuggian, fuggian, d'altri son poi le fratte  
fuggiamo il fuoco, e sassi, e le coltella,  
andianne, e murian forma di vestigi  
e presto vscian del terren di Parigi.

Stella hauendo camminato vn pezzo  
si ferma, a voltasi ad Arnaldo con  
istracchezza, e dice.

Fermianci Arnaldo, miserere mei  
dimmi, io non veggo comparir persona  
auanti più proceder non vorrei  
che questa non mi pare strada buona,  
ma scuri boschi inhabitati, e rei  
altra via harà fatto la corona,  
si che tornianci pianamente a dietro  
sento schiantare i piè qual fusin vetro.

Arnaldo con fiera vista gli dice.

Per non tediarti hor habbi pazienza  
menata t'habbian qui sol per uccidere,  
data e per te di morte la sentenza,  
madonna si ti vuol da lei diuidere  
essendo noi a sua obbedienza  
b sognaci del sangue tuo intridere  
le nostre mani, si che porta in pace  
seguite a noi cōuien qualche a lei piace

Stella vdito quello tremando dice.

Dite voi pur per ciancia, ò daddouero  
che a me da voi si aspetti auer la morte  
messa mi hauete in vno stran pensiero,  
tremano e sensi, e'l cor mi batte forte.

Arnaldo dice a Stella.

vedrai co fatti, e sentirai l'intero  
ne ti trahemmo per altro vi corte

La Rappresentazione di Stella.

se non per farti con doglia morire  
conuienci l'alta Regina vbbidire.

Inginocchiassi Stella, e guardando  
verso il Cielo dice.

Che vuol dir questo, ò Vergin gloriosa  
donde procede vna tal nimicizia,  
almen sapessi doue l'error si posa  
che si segua inuer me tanta nequizia,  
temuto hò sempre Dio sopra ogni cosa  
lassa debb'io morire in tal tristizia,  
ragion per me, il tuo potere, e morro  
dapoi che ingiustamēte i muoio a torto  
E voltasi verso Francia, e dice.

Cruda Regina, che dirà mio padre  
quando a te in Francia sarà ritornato  
con velate parole finte, e ladre,  
pel vero il fallo gli harai dimostrato  
oimè se fusti vna la mia madre,  
non mi sarebbe questo seguitato,  
lassa dolente, aspetta pure aspetta  
che Dio farà per me giusta vendetta.  
Dipoi piangendo si inginocchia a  
piedi loro, e dice.

Sarete voi si crudi, e dispietati  
che vogliate seguir si aspro ludo,  
di uccidermi e guastare i mēbri ornati  
pietà nō troua mai quell'huò ch'è crudo  
de stateui nell'ira temperati,  
pietà di nuouo riueste lo ignudo,  
ragione insieme con misericordia  
vi facci esser con meco di concordia.

Vgo dice ad Arnaldo.

Arnaldo mio il suo parlar dolciſſimo  
mi fa da cruda opinton rimuouere,  
qual huom sarebbe tanto crudeliſſimo,  
ò aspro cor, che non si haueſſi a muouere

Arnaldo dice a Vgo.

Tù di ben ver, ò compagno cariſſimo  
con che la sapienza harebbe a prouere  
tal che di nuouo hò pensato vn partito,

A 3 accio-



accioche tanto error non sia seguito  
Dicemi l'almo mio, dicemi il core  
che questa dama noi non uccidiamo  
perocche e farè troppo grande errore  
ma solo ambe le mani gli mozziamo,

Vgo dice ad Arnaldo.

dico che così segua vscian d'impaccio  
acciocche il segno a madonna portiamo  
che si promesse, e non è d'andugiare

Arnaldo dice.

lascia fare a me,

Risponde Arnaldo.

hor fa come ti pare.

Arnaldo dice a Stella.

Pon giù le man sopra vn di questi ceppi  
ch'io te le mozzio, io ti concedo assai,  
di non ti uccider negarti non seppi  
questo m'è giuoco forza, & tu lo fai

Stella con dolore dice.

piangete pietre, piangete erbe, e greppi  
piangimi padre mio quando il saprai

Vgo ad Arnaldo dice.

che stai tu a veder, che non tien forte  
le man ch'è l'hora di tornare in corte.

Tagliate le mani, Stella mette vn gr  
do, & con gran dolore dice.

O Vergin Santa graziosa, e pia  
foccorri me tua serua tribolata,  
ogni mia speme e solo in te Maria,  
che sempre fosti, e sei mia auuocata,  
mitiga il mio dolor quanto che sia  
dapoì ch'io nacqui tanto suenturata  
restami sol, che tu non m'abbandoni  
nel corso delle mie tribolazioni.

Tagliate le mani Arnaldo, & Vgo se:  
ne vengono in corte, & Arnaldo  
dice alla Regina.

Alta Regina il tuo comandamento  
e adempito, e per testimonianza,  
prendi le man del suo corpo ch'è spento  
legretamente, hor hai in noi fidanza  
La Regina risponde.

vostro





in fore  
in corte  
mette  
dice,  
ia  
ata,  
Maria,  
nuoca  
che sia  
curata  
bandoni  
mi.  
o, & Vgo  
& Arna  
ento  
za,  
è spe  
idanza  
volu

vostro si sia quest'oro, e quest'argento  
ch'io velo dono per vostra leanza  
Arnaldo ringrazia la Regina.  
madonna gran merzè, a ristorarti  
Partonfi, & Vgo dice.  
hor sù andianne, e faccianne due parti.  
Diuiso l'oro, e l'argento, Vgo con vol  
to adirato dice ad Arnaldo.  
Fai tu pur da douero, ò per ischerzo  
tu vuoi dondol di me giuoco, e diletto  
questo non è chi lo pesassi il terzo  
e ti par forse hauermi in vn calcetto,  
che tu fai di me strazio, scudo, e berzo  
or non sai tu che cuore è in questo petto  
se l'almo d'ira si riscalda e'n fiamma  
Arnaldo dice.  
io vorrò la mia parte a vna dramma.  
Io non hò qui balance ne stadere  
con che quest'oro, & argento pesiano,  
Vgo risponde.  
io hò pensier, che mi facci il douere  
e che di tutto punto il diuidiano

Arnaldo irato dice.  
sentomi montar l'ira sul cimiere  
i ti torrò quello che tu hà in mano,  
& poi darotti certi stramazzone  
come hò in vso con gli altri poltroni.  
Vgo dolendosi dice.  
Guarda se per me il Cielo hà naccherare  
questo mi ruba, e dice villania,  
Arnaldo gli corre addosso, e si lo am-  
mazza, e dice.  
e tuo par ghiotti sono vfi a rubare  
e bisogna cauarti la pazzia,  
Poiche l'hà morto dice.  
hor ch'io t'hò morto come harai a fare  
secondo me, se fuor di fantasia,  
io l'hò pur morto certo, a queste genti  
non si vorrebbe mai fare altrimenti.  
Hora la historia torna al figliuolo  
del Duca di Borgogna, il quale  
domanda di grazia al Duca suo pa-  
dre, di andare a cacciare, & dice  
così.

A 4 Per





Per fuggire ozio con ciò che ti piaccia  
diletto padre io vorrei far partenza,  
con certi Cortigiani andare a caccia  
huomini astuti in ciascuna scienza.

Il Duca dice al figliuolo.

la grazia alla età tua par si confaccia  
figliuolo habbi da me piena licenza

Il figliuolo con allegrezza dice  
a baroni.

dapoi che'l Duca mio nō m'ā interdetto  
alla domanda, mettianci in assetto.

Stella rammaricandosi nel bosco  
dice così.

Io mi pensano già portar corona  
sendo figliuola d'vno Imperadore,  
& hor non par che per me sia persona  
a mitigare il mio graue dolore,  
ciascuno spirto sue forze abbandona  
& già per doglia si diuide il core,  
i tremo tutta, e viemmi al petto, l'alma  
si ch'io penso morir sol per il palma.

Il figliuolo del Duca giunto al bo-  
sco comincia, e dice.

Bosco te qui, Falcon, Morel, Sonaglio,  
Bella, Vezzosa, Rustica, & Villano,  
tenete tutte e can fermi al guinzaglio  
chi pigli il poggio, e chi stia fermo al pia-  
vedete voi di lì colà quel taglio (no  
e più là in quel botchetto a mano a ma-  
io v'ho appesato al couaccio due lepri

che sō da quelle quercie in que ginepri.

Stella segue lamentandosi.

Doue son'hora le mie pompe, e vezzi  
e delicati cibi, e bei vestiri,  
d'oro, d'argento d'infiniti prezzi  
non son già quā, ma si c'è de sospiri  
con agi e membri mia erono auuezzi,  
son vīa esser seruita da gran sirī  
hor lassa mi ritrouo in questo bosco  
doue rimedio alcun non riconosco.

Il figliuolo del Duca cacciando  
dice.

State





State vn po sal li, io sento vn mormorio  
d'vna voce languir, che pare humana  
approssimanci col nome di Dio  
afflitta par, che cosa e questa strana,  
Vn seruo risponde, e dice,  
ell'e vna donzella, o signor mio  
che e ginocchioni, & ha men o ogni maia  
la qual dimostra n'esser si sommeria  
per l'abbon tante sangue ch'ella versa.

Il figliuol del Duca dice  
Che vuol dir questo baron mia carissimi  
di questa afflitta, e lassa creatura,  
formosa di suo membri si bellissimi  
nel qual mostro suo sforzo la natura  
qua cuori furon mai si crudelissimi  
huomini no, ma bestie a chi procura,  
deh che ti gioua, che'l passato predichi,  
ista su, vienne, accio cheru ti medichi.

Il figliuolo del Duca per la via dice  
De dimmi vn po come ti fai chiamare  
o lassa sventurata poveretta,  
& in che modo hauesti a capitare  
in questa selua da dolore stretta,  
Stella risponde:  
contento sia non mene domandate  
che par proprio vn coltel nel cor mi met  
per questa elperienza che si spazia (ta  
vera figliuola son della disgrazia.

Tornato il figliuolo del Duca in Bor  
gogna dice al padre.  
Tu sia il ben trouato padre mio  
quest'e la cacciagion, quest'e la preda,  
che io ti porto, come piacque a Dio  
ch'al partir mi spirò, vo che tu creda  
hor manifestoti sia il caso rio,  
di questa bella ch'e di grande hereda

Il Duca dice al figliuolo.  
figliuolo il veggio, non istare a tedio  
ordina dargli il possibil rimedio.

La Rappresentazione di Stella.

Il figliuolo del Duca dice a seruio  
Su presto serui al n io serbizio pretti  
cercate tutti i Medici prudenti,  
che si possa trouare, e piu perfetti,  
e fategli venire a me presenti,  
huomini astuti in medicar corretti  
famosi, e saggi, pretti, e diligenti  
e dite loro, che nteso il mio dire  
debbino innanzi a me presto venire.

Vno seruo del figliuol del Duca tro-  
uati, e Medici dice.  
Hipocrate, Aucenna, & Galeno,  
versino in voi la lor tanta dottrina,  
maestri di cui fama il mondo, e pieno  
per l'vsar diligenza in medicina,  
il Duca signor nostro alto, e sereno  
manda per voi, per leuar la rouina  
d'vn corpo, che per morte si digrada

Il primo Medico dice.  
Emaus dico  
Il secondo Medico.  
horsu prendi la strada.  
Giunti innanzi al figliuol del Duca il  
primo Medico lo saluta, e dice.

Saluti Dio signore, e cresca stato  
Il figliuolo del Duca dice al medico.  
voi siate e ben venuti, o degni maestri  
la cagion, perche ho per voi mai dato,  
e che bisogno abbian de vostri impiastri  
Il primo Medico dice.  
ciascuno al tuo volere e preparato  
non pregiando guadagni ne disastri,  
di quel che c'e da far, che noi si m tuoi  
dipoi lancia seguir l'opere a noi.

Il figliuolo del Duca dice a Medici.  
Sendo pratica in voi di saprenzia  
vo che questa donzella medichiate,  
metteteui ogni sforzo, e diligenza,  
che buon per voi, se libera la fate,  
Il primo medico dice.

A s non



Non dubiti la tua magnificenza  
che per noi sien tue pene annichilate,  
la cura el pondo, lascia a noi e'l carico  
nostr' vso e sèpre honor è non ramatico.

Volgendosi al compagno dice.

Chene di tu? che vuol dir che tù pensi?  
cio prenderò tant'osto ammirazione

Il secondo Medico risponde.

perche natura e la forza co' sensi  
sento mancare, io ho pur turbazione,  
franchezza a' nostri pari v'sar conuiensi  
insieme con industria e diligenza,  
e far quel che si può e non temere

L'altro Medico risponde.

presto comincia a dire il tuo parere.

Il primo Medico al secondo dice.

Ait Albudiasis nel suo testo

ponendo a tal valor la medicina,  
che s'aduni la pelle, e dopo questo  
tor bollita, e stillata trementina,  
tiepida, e'l braccio vi si tuffi presto  
che medica del duolo ogni rouina  
de inde olio rosato senza fallo  
per vngerla d'intorno, e poi il gallo.

E poi ultimamente il difensiuo  
vuol che sopra del gomito sia posto

Il secondo Medico dice al

primo.

non far tù erri, che farè nociuo  
se non si mette alla ferita accosto

Risponde l'altro Medico.

fare stù mai dell'intelletto priuo  
& dal vero giudizio si discosto  
ch'alla dottrina tu ti contraponi  
de nostri autori approuati e buoni.

Non fa tu ch' Auicenna vuole al tutto  
il difensiuo, discosto al malore,  
se non che gliè nociuo, e non fa frutto

Il secondo Medico.

segua si a dunque quel che vuol l'autore

sommamente lauabile costrutto  
corretto, onde conosco il mio errore.

Il primo Medico.

à fatti, le parole son tediose  
trouate sien le sopradette cose.

Stella dice al Medico.

O Vergine Maria, deh siate destri  
pel dolore mi si schianta le budella

Vna cameriera dice à Medici.

per amor di Giesù, deh si maestri  
pietà vi prenda della meschinella,  
che mosse tua disgrazia in luoghi alpestri  
vedere com'è d'anni tenerella

Il primo Medico.

guarda noi faccian pur destro e piano  
e non gli diè doler, noi nol sentiano.

Stella sendo guarita s'inginocchia

ringraziando la Vergine Maria.

Sempre lodata, e ringraziata sia  
madre e figliuola di Dio benedetto  
quel che ricorre à te quando che sia  
giamai non può perir questo è l'effetto  
gloria solenne della vita mia  
dolcezza del mio cor, gaudio e diletto,  
si com'io son, nel tuo amor mi conserua  
acciò ch'io viua, e dipoi sia tua serua.

Il primo Medico piglia licenzia.

Vedi signor che questa giouanetta  
pel nostro diligente medicare,  
e libera, e spedita, e sana, e netta,  
non ci bisogna piu à lei tornare,

Il figliuolo del Duca dice al primo  
Medico.

la sua sanità mi rallegra e diletta  
lieua sù Cancelliere, e non tardare,  
& à ciascun di lor da scudi venti  
se non son tanti, fa che gli contenti.

Il figliuolo del Duca scende di sedia,  
sfibiandosi il petto andando in qua  
e in là dice fra se medesimo.

Che



210  
Che vuol dir questo, omè chi son cōpresso  
io ardo drento, e di fuor tutto assidero,  
penso sia nuou'amor' e gliè pur desso  
di quella donna la beltà confidero,  
coltretto son d'amarla, & io confesso  
dilposto son seguir quel ch'io desidero,  
e gire al vecchio mio padre colonna  
e quel pregando mela dia per donna.

Hora va al padre & dice.

Diletto e reuerendo padre mio  
compreso son d'amor, legato e stretto,  
della congiunta dama, tal che io  
harei di spolar quella gran diletto,  
se di ciò esaudisci il mio desio  
tranquilla sia mia alma ti prometto  
quanto che nò, viuerò con tormento  
con doglia, con angoscia, e con istento.

Il Duca risponde al figliuolo.

Figliuolo hauendo inteso il tuo proporre  
mio cuor s'atfigge per maninconia,  
considerando che tu vogli torre  
vna che tu non sappia chi si sia,  
vuoti tū da l'honor del mondo sciorre  
coltei non si confa a tua signoria,  
tanti ingiusti pensieri infimi e vani  
lieua da te, perdh'ella non ha mani.

Il figliuolo dice al padre.

Vdito ho dir che a l'huom deliberato  
non val lusinghe, minaccie, ò parole,  
poiche son del suo amor tanto infiamato  
e piace a Dio, che può far ciò che vuole  
e però penta hauermi contentato  
di quella che io se serua ornato sole,  
gli auersi tuoi voler, son da te sparsi  
en'altro al mondo non è che cōcentarsi.

Il Duca risponde al figliuolo.

Dapoi ch'io veggo la tua intenzione  
esser dilposta, a voler tor coltei,  
e contro à ogni debita ragione  
figliuol tua mente non conturberai,

seno mai gloria e mai riputizi vn  
sien fatti e tu i voleri e non e miei,  
fra vari, e più pensier piu non ci veggio  
megl'è far male, che far mal'è peggio.

E voltasi a serui, & dice.

Però itate sù serui, il vostro officio  
si sia di fare vn nobile ornamento,  
qual sia conuien' a muouer questo inizio  
parate della corte ogni contento,  
e voi baroni al vero sposalizio  
l'ordine date acciocche sia contento  
il mio figliuolo, e voi altri scudieri  
inuitate Signori, e Cavalieri.

Lo sposatore dice a Stella.

Ringrazia dama Giesù glorioso  
perche venut'è il giorno, il mese, e l'anno  
di tua gloria, piace gaudio, e risposo  
e posto ha fine in te ciascnno affanno.

Stella risponde allo sposatore,  
e dice.

Iddio laudare, e Maria mai non poso  
per ritrouarmi al suo celeste scanno

Lo sposatore dice a Stella

vedi che gl'hà e tuoi preghi esauditi  
hor sien gli affanni tuoi tutti finiti.

Lo sposatore seguita a Stella.

Del Duca qui, il tuo caro figliuolo  
chiesto ha digrazia d'esser tuo marito,  
hauendo il padre questo al m'ndo solo  
per non lo conturbar gli hà consentito,  
rettaci sol se tū accettar vuolo,  
rispondi il tuo voler sarà leguito.

Stella dice allo sposatore.

bè ch'io sia indegna di tal grazia, e dono  
sia fatto al suo voler, perche sua sono.

Lo sposatore mena Stella doue, e il  
Duca, e il figliuolo, e voltasi al fi-  
gliuolo del Duca dice.

Vno tū signor qui per tua cara sposa  
questa conzella

A 6 II



Il figliuolo del Duca risponde .  
fi con huom di fio

Lo sposatore dice a Stella .  
e tu ma donna honesta, & graziosa  
volete il sire .

Stella risponde .  
si piacendo à Dio  
colui che regge, & governa ogni cosa  
infiamma del suo amor tutto il cor mio

Lo sposatore si parte, e dice .  
buon pro vi faccia, e Dio vi si mantenga  
Il figliuolo del Duca dice .

& a voi gaudio sia, e ben vi venga,  
Hora torna lo Imperadore, e truoua  
la Regina maninconosa, & lo Im-  
peradore marauigliandosi dice,  
alla Regina .

Che vuol dir q̃to, e mi si affigge il core  
te largamente, & l'esser fatta scura,  
lassa donde procede tal dolore  
dimmi se occorso t'è disauentura,  
hor doue e Stella mia diletto amore  
mille anni parmi veder sua figura

La Regina risponde fingendo non la  
sapere, & dice .

con lagrime di cuore, e dolor mio  
velo dirò isposo, & signor mio .  
Vna mattina all'apparir del giorno  
mi fù leuata, e vennemi pensiero,  
andare à visitar l'uo corpo addorno  
fi come v'ata molte volte io ero  
entrai in zabra, e per più doglia e scorno  
chiamala, e chiamar feci, e fsi vn zero,  
ma poi la vidi, e qualche mi sconsorta  
e non sapere se l'è viua, o morta .

Lo Imperadore piangendo, & bat-  
tendosi il viso con gran dolore di-  
ce così .

Oimè, oimè, chi mi t'ha tolta  
crudel partito, impetuoso & acro,

ogni vena del sangue s'è disciolta  
arder mi sento come Meleacro,  
almen sapessi se tu sei sepolta  
per te sia il viuer mio infino, & macro,  
per te figliuola mia ogni dolcezza  
sia conuertita in dolore, & asprezza .

Se mi giouasse à rihauerti il regno  
di Fracia, el grã de Imperio, e l'mio tesoro  
non mi farebbe à baratarlo à sdegno  
per acquistarti e darti argento, & oro,  
quando pensauo al più sublime segno  
essere in colmo, io son piena di martoro  
& ben'è ver, fortuna doue alloggi  
doman rimuti il contratio ch'è hoggi,  
Vno de baroni confortandolo dice .

O sacro imperadore se l'è rimossa  
di questo miser mondo pien d'affanni,  
lasciato hà puzzolente carne & ossa  
& è salita à gl'angelici scanni,  
quanto che nò, Dio che n'hà possa  
palese ti farà gli errori e nganni,  
fi che prendi tesoro, & datti pace  
di quelch'è stato, poiche al signor piace.

Vn'altro barone si rizza, & dice .  
Deh ferma vn po le lagrime, & sospiri  
langolcia el duolo, e tuoi dolenti omei,  
non che te, fai star tristi tutti è viri  
della tua corte, & ciò seguir non dei .

Lo Imperadore à baroni dolendosi  
dice .

Non possa far che l'mio dolore spiri  
per autò haundo il ben de sensi miei,  
su Siniscalco troua bruna vesta  
in vno istante, ch'io mi caui questa .  
O mondo che sei mondo d'ogni bene  
iscacciarmi da te, ch'io sia rimosso,  
di questa vita, & ch'io esca pene  
che fai, che pensi, omè che più non posso  
poi che la libertà n'è data à tene  
& che fuggire per niente non posso,  
quanto



quanto più presto vien più som contento  
accio ch'io esca fuor d'esso tormento.

La Regina vedendo che il Re non si  
rallegra per conforto, nessuno pensa  
di fare vna giostra, & consigliandosi  
con li baroni dice.

Pensando Duci, Principi, & Signori  
dell'alta maiesta, del caso forte,  
cagion de poderosi, & gran dolori  
che lo condurerebbono alla morte,  
propinquo parmi già del senno fuori  
lasciando il degno officio della corte,  
di ciò che te gli parla, o si fauella  
risuona sol nella sua bocca Stella.

Talch'al mio almo nouo pensiero corre  
bramando la sua doglia mitigare,  
& l'afflittio dolor da esso torre  
ch'vn ricco torniamento s'habbi a fare,  
penso per questo e si potrà disporre  
da accorabil dolore, & rallegrare  
lasciando e suoi pensieri acerbi, & crudi  
yeggén lo e diletto, & fieri ludi.

Vno sauo della corte risponde alla  
Regina.

O Regina tu hai preso buon partito  
laudabil molto a mitigar tuo scorno.

La Regina dice al Cancelliere.  
prendi la penna, o Cancellier gradito  
& scrui a tutti e' Principi d'intorno,  
Duci, signori, accocche sia seguito  
qual si conuien, vn torniamento adorno.

Il Cancelliere dice alla Regina.  
e sarà fatto a pieno il tuo commettere

La Regina dice al Cancelliere.  
presso da spaccio, manda via le lettere.

Il Cancelliere chiama e corrieri.  
Sù cauallar che la fretta mi ferra  
che volar, non che andar si vi bisogna,  
vno in Borgogna, & l'altro inghilterra  
come allo Imperador piace, & agogna,

benche nessun di voi il cammino erra,  
nimici di prigrizia, e di vergogna,  
prenda ciascon suo breue, e state attenti  
a far quant'io dirò non altrimenti.

Al Duca Borgognon, Masetto andrai  
e pieśentagli il breue ch'io t'hò dato,  
da parte dello Imperio gli dirai  
che facci quanto a dire io gli ò mātato.

Voltaſi a l'altro corriere, & dice.  
& tu Paterna non dimorerai  
il tuo in inghilterra harrai portato,  
al Duca, & di che facci quātto e imposto  
hor camminate via, & fate tosto.

Il Canallaro giugne al Duca di Borgo  
gna e con gran riuerenzia dice.  
Iddio ti salui Duca valoroso

in pace, in gaudio, & in stato tranquillo,  
da parte dello Imperio alto e famolo  
che tiene de' Chrittiano il gran vessillo,  
to questo breue, e non esser tedioso  
fa tuo soggetto di voler seguirlo.

Il Duca chiama il Cancelliere & dice  
lieua sù cancelliere, el breue prendi  
& leggi forte, & presto ch'io l'intendi.

Il Cancelliere legge il breue.

Noi Federigo imperador Chrittiano  
a te, o Duca di Borgogna eletto,  
proposto il tuo volere ti comandano  
che letto il breue, sia messo in'assetto,  
& facci mossa a tempo, & non in vano  
con lance, spade, corazze, & elmetto  
& venghi in Francia come ti si mostra,  
guida, principio, & capo d'vna giostra.

Il Duca auendo intelo il breue si volta  
al figliuolo, & a gli altre dice,  
Per quanto ò figliuol mio intender posso  
mi cōuien l'arme in vno stante pretere,  
& verso Francia hauere il camin mosso,  
per vbbidire & in honore ascendere,  
si che truouinsi l'arme del mio dosso,  
che



che d'acquistar' onore è il mio intendere  
non dubiti nessun, perch'io sia vecchio  
che giouane perrò ne fatti e specchio.

Il figliuolo si rizza, e chiede di grazia  
al padre d'andare alla giostra lui, e  
dice.

Se degno padre son d'otener grazia  
da te, che giusta, e ragioneuol sia,  
fa la mia mente diante l'azzia  
che sarà tuo honore e gloria mia,  
quel ch'è pel soprad detto in te si spazia  
vo che a me lo conceda, inuiti, e dia,  
ch'io va là a dimostrar quanto son forte  
al magno Imperdore e la sua corte.

Il Duca risponde al figliuolo amma-  
strandolo dice.

La forza poco val senza l'ingegno  
ma ben l'ingegno senza essa può fare,  
e aluto è piu vn minimo disegno  
che quante forze si possin trouare,  
rimane il forre spesso al saggio pegno  
figliuol da poi che tù vuoi pur andare,  
porta nella memoria questo articolo  
non esser furioso ou'è pericolo.

Il figliuolo dice al padre.

Non dubitar che per hauer vittoria  
vnirò il senno, con la forza insieme,  
tenendo il tuo precetto alla memoria  
per acquistar di fama diademe,  
padresol raccomandando la mia gloria  
nella qual'è mio gaudio, e somma speme

Il padre dice.

figliuol liena da te ogni sospetto  
lascia à me far, va che sia benedetto.

Giunto il Duca inghilese all'Impera-  
dore dice.

Iddio ti salui, o sacro Imperadore  
ilcudo, e lancia del pop'ol Christiano  
mu mossi in vno stante sopra il piano  
inteso del suo breue il tuo tenore

sendoti fedel seruo à tutte l'hore  
eccom'al tuo piacer con l'arme in mano

L'imperadore risponde.

de l'vbirdire e l'esserti proferto  
col tempo aspetta da me doppio merto.

Dipoi giugne il figliuolo del Duca di  
Borgogna e dice.

Eccello e diuo imperador potente  
com'è piaciuto alla tua signoria,  
vento son tuo seruo a te preiente  
parato ad arme come ti desia

L'imperadore dice.

io ti ringrazio Borgognon prudente  
si fedel seruo alla corona mia

Il figliuolo del Duca di Borgogna di-  
ce all'imperadore.

non dubitar, che giutto'l mio potere  
farei per te

L'imperadore risponde.

il so, ponti a sedere.

Stati che sono vn poco la Regina si  
rizza, e dice figliuolo del Duca di  
Borgogna.

Lieuati sù, o gloria di Borgogna  
e similmente tù Duca inghilese,  
che principiar la giostra vi bisogna  
qual guida l'vn con l'altro alle contese,  
chi sia vincente, qua l'imperio agogna  
donargli questo don, come cortese

Il figliuol del Duca di Borgogne ri-  
sponde alla Regina.

seguito sia Regina il tuo proposito

Lo inghilese dice loro.

il simil ne dich'io, sia hor pur tosto.

Il Borgognone dice all'inghilese.

Come la vogliam noi, o Duca fare  
à solo à solo? o esser cinque, o sei?  
per parte intenu

Lo inghilese risponde.

à me come a te pare,

che



che parti in arme mai rifiuterei

Il Borgognone dice all'inghilese.  
fa quattro dallaa parte tua armare  
e ci fi quattro armati harò de miei

L'inghilese dice à suoi baroni.  
armati Altolfo, & toi tre altri franchi  
guerrieri, accioche l'onor non ci manchi.

Hora combattano vn poco, e l'inghi-  
lese rimane perdente, con dolore  
chiama il Borgognone, e dice.

Hor vedi Borgognon, poi che mia gente  
chi morto, e chi ferito diace in terra,  
forza t'è; & honor, se sia vincente  
ch'à corpo à corpo terminian la guerra,

Il Borgognone risponde.  
ragion che ciò si segua ne consente  
ò valoroso Duca d'inghilterra,

Lo inghilese dice.

prendi la lancia che dis fatti siamo

Rispondonde il Borgognone.

poi ch'a te piace, noi così facciamo.

Combattono soli, & l'inghilese rima-  
se vinto, e lo imperadore chiama  
il Borgognone, & dice.

Dapoi che ti sei mostro tanto franco  
sotto lo stil del poderoso Marte,  
quanto che ne vedessi ancora vn quanco  
con forza, con destrezza, ingegno, e ar-  
te questo dono tu debbi esser stanco  
e siedì qui alla mia destia parte,

Il Borgognone dice.

accetto l'vno, e l'altro per vn segno  
d'vbbidenza, ben ch'io ne sia indegno.

Vn Barone del Duca di Borgogna gli  
porta lanouella come gli sono na-  
ti due nipoti.

Eccello Duca, reuerendo magno  
io ti porto hoggi vna buona nouella,  
li tuo Ducato può dirsi in guadagno  
due figli ha fatti la tua nuora Stella,

Il Duca gli piglia e dice:

formoso è l'vno, e più bello e il còpago-  
io laudo Dio di questa coppia bella,  
gite, fate lor vezzi, & alla madre  
che gli hanno tutti l'effigie del padre,  
Lieua sù Cancelliere spaccia vn fante  
al mio diletto e benigno figliuolo,

e fategli assapere in vno istante  
il nascimento per leuargli il duolo,  
di que suo figli, e non come ignorante  
di che si specchia in lor sua forma solo,  
in somma come le fattezze pigliano  
di lui, e più che sua madre somigliando.

Il Cancelliere dice al Cauallaro.

Sù Traballese, Cauallar pregiato  
te questo breue, e in Francia n'anderai,  
sieti al figliuol del Duca appresentato  
giunto, con tiuerenzia gli dirai,  
& à bocca gli harai questo contato  
de due nati figliuol, come tu sai,  
e così de lor membri la bellezza  
va, che n'harà singulare allegrezza.

Giunto il Cauallaro in Francia presso  
al palazzo della Regina, vedendolo  
la Regina chiama vna serua e dice.

Sta sù Bramante, e chiama quel Corriero  
che venir debbe di lontan paese,  
disapere cose nuoue, ho desidero  
e se nuoue gl'arrecà di contese

Il seruo chiama il Corriere, e dice.  
ò tù del corno al camminar leggiero  
vien che ti vuol parlar la Imperatrice

Il Corriero risponde.

io son contento, ben che sia di fretta  
venite a veder quel che gli diletta.

La Regina domanda il Corriere.  
Doue vai tù messaggio, ò don ia vieni  
ch'à tanta prestezza il caminin passi,  
di l'ambasciata che messo contieni  
ch'à me dice, e saper tutto confassi,

mio



mio seggio, e corté degli altri sereni  
e per tutto sicuro per me vassallo  
Il Corriero dice alla Regina  
io ti farò palese il mio venire  
e non tel vo per niente di dire  
Io vengo di Borgogna al tuo piacere  
dal Duca, per portar buona nouella,  
qui in Fràcia al figliuol tuo, p far sapere  
con la sua sposa graziosa, e bella,  
duo figli ha partoriti, e mai vedere  
non si potrebbe vna coppia si bella,  
La Regina dice alomo, smuol  
ben so a chi tu vai, io l'hò a memoria  
e glie glie nell'arme hebbe vittoria,  
Ma dimmi vn po, chi e questa sua moglie  
e quanto e che la tolse, se tu il fai,  
adempi di ciò tutte le mie voglie  
Il Corriere risponde, non so  
chi ella fusse, non si seppe mai  
fortuna mosse in lei asprezza, e doglie,  
hor come il fatto andò tu sentirai  
e la cagione che io non la conosco  
e che cacciando si trouò nel bosco  
Andando vn di a cacciare il signore  
del Duca il figlio, si come io t'hò detto,  
uscì effendo della strada fuore  
fenti rammaricarsi in vn boschetto  
lui procedendo verso quel timore,  
trouò il corpo suo da doglia stretto,  
con le man mozzate alla terna l'addusse  
lei non volse mai dir chi la si fusse  
Vn'anno fece a ventisei d'Aprile  
che nel bosco il signor si hebbe a trouare,  
dipoi veggendola si sangue gentile  
ottenne grazia per la sposa,  
il padre signor nostro Duca simile  
vn singolare amor gli v'sa portare  
nella qual mostra ogni virtù all'oggi  
e così si ripola infino a hoggi  
La Regina dice al Cauallaro.

Per quanto hò inteso messaggier prudente  
son sonda fatta, e fia buon che ti parti,  
farai di questa nuoua il sir gaudente  
che sia in prouiso, e non debbe aspettarti  
ma da me ritornare stari a mente  
ch'ò d'importanza certi breui a darti  
e l'ò di che dei di Francia far partita  
Il Cauallaro risponde,  
in pace, e sia la tua voglia seguita,  
Il Cauallaro si parte, e la Regina con  
grà sospetto di se cò ristandosi dice,  
Oimè lassa a me il tuenturata  
che quella e Stella, e pel dolòr scoppio,  
io fui da ferai tradita, e ingannata  
e temo che non segua l'error doppio,  
ma se il messo farà la ritornata  
intendo, ad tormentar lo con vn loppio,  
e togli il breue, e que d'idi veggillare  
legerlo, e poi il farò contrasfare.  
Giunto il Cauallaro al figliuolo del Duca  
di Borgogna con ruerenza dice,  
Tu sia il ben trouo signor mio  
mandato sono ate dal tuo caro padre,  
per darti gaudio, & accrescer desio  
da ritornare alle paterne squadre  
le quali mostri haer messo in oblio  
per queste, più gentile, e più leggiadre  
nouella tale a annunziar ti vegno  
ti sia più grata ch'acquistare vn regno.  
Come e piaciendi chi t'egli ha creati  
son nati duo leggiari, e freschi figli,  
a lei di del presente me se nati  
fiamosi, e bianchi, qual viole, e gigli,  
il son re gentili, e da p te be accordati  
ch'ognun più che lor madre si somigli,  
e leggi il breue, col qual te a mostra  
acciocche apertamente intender possa.  
Misa la buona nuoua, e letto il breue  
con gran gaudio ringrazia,  
Dixè dice.

O som.



O sommo padre eterno alto e clemente  
sempre sia laudato, e ringraziato,  
salute e gaudio dell'humana gente  
per l'infinito don, che tu m'hai dato,  
se mai ti fù, hor ti farò seruento  
sendo nell'amor tuo multiplicato,  
trouate penna, calamaio e foglio  
che vn breue al padre mio scriuer vo-

Hora scriue il breue al padre (glio.  
e dice così.

Serenissimo mio padre prudente  
p quello Dio che governa ogni imperio  
mi trouo più che mai fusì gaudente  
considerando a sì degno misterio,  
di due figliuoli, tu sei sauiò e prudente  
fagli nutrir come, e mio desiderio,  
hor tu sei sauiò, vogli compiacermi  
quanto che nò, pensa mai riueder mi.

Scritto il breue, lo da al Cauallaro  
e dice.

Te questo breue, e partiti messaggio  
in vno istante del terren Franzele,  
e darai volta pel fatto viaggio,  
dipoi tornato al Borgognon paese  
va troua il padre mio prudete, e saggio,  
qual'è benigno, diletto, e cortese,  
e fa che gliè lo dia in propria mano

Il Cauallaro risponde,  
e sarà fatto, in pace sir soprano.

Il Cauallaro si parte, e va alla Regi-  
na, e dice.

Per vbbidir Regina al tuo precetto  
venuto sono, e per far tuo volere,  
La Regina risponde.

La tua proferta m'è sommo diletto  
stà sù Bramante, e trouagli da bere,  
attigni di quel vin ch'io t'hebbi detto  
che gli potrà sommamente piacere

Bramante risponde alla Regina, e  
dice.

Madonna il tuo voler presto sia fatto  
trarrò del dolce

La Regina dice.  
Horsù presto va ratto.

Bento ch'il Cauallaro ha fa legno gli  
cuochino gli occhi e stropiccia segli  
e poi si posa a sedere, & addormen-  
tasi, e la Regina gli va tanto attor-  
no che gli toglie la lettera, e si vene  
pone vn'altra contraffatta, poi si de-  
sta il Cauallaro sonnacchioso, e dice  
alla Regina,

Regina non pigliasì ammirazione  
s'io fui confretto e dal sonno assalito,  
sol per disagi e le tribolazione  
chi hò sofferto, e non hauer dormito

La Regina risponde.  
io lo conosco per discrezione  
hor habbi il tuo cammin presto seguito  
e tornati in Borgogna in vno instante  
che fatto hò il fatto mio per altro fante

Il Cauallaro si parte, e torna in Bor-  
gogna a col breue in mano dice.

Iddio ti salui, o Duca valoroso  
si come piacque alla tua signoria,  
portai la nuoua al tuo figliuol famoso  
la dou'è il colmo d'ogni leggiadria,  
e questo breue senza mio riposo  
scrissi, il quale mi disse ch'io ti dia,

Il Duca dice al Cancelliere.  
piglialo Cancelliere, e leggi forte  
ch'odino i circostanti della corte.

Il Cancelliere legge la lettera, e  
dice.

Serenissimo mio padre prudente (rio,  
per quello Dio che governa ogni impe-  
mi trouo più ch'io fusì mai dolente  
considerando come di adulterio,  
ha fatto due figliuoli la dolente  
fagli morir come, e mio desiderio,

e la



ela lor madre voglia compiacermi  
quanto che nò pensa non mai vedermi.

Il Duca turbato si volta à baroni, &  
dice così.

Hauendo baron miei a pieno inteso  
quelche mi manda il mio figliuolo a dire  
essendo inuer la donna d'ira acceso  
hor che si debba di costei seguire,  
io penso vostro consiglio hauer preso  
se io la campo, ò s'io la fo morire,  
con istento, con angosce, pene, e duoli  
in compagnia de teneri figliuoli.

Vno delli baroni del Duca si rizza,  
& dice.

Signore io lessi già più d'vna legge  
la doue tal sentenza hebbi trouata,  
chi alla morte asprissima la elegge  
& altri vuol che la sia lapidata  
alcuno in altra forma si corregge  
chi vuol la scopa, & dipoi incarcerata,  
dunque son varie assai oppinioni  
autentiche, prouate e con ragioni,

Però signor se a mio modo farai  
guidar farala in qualche selua asprissima  
oue abita animal feroci assai  
ombrosa molto, & di pruni foltissima,  
a questo modo soddisfatto harai  
del tuo figliuol la voglia crudelissima,  
& portar fagli e nati, per piu stento  
de l'almo suo, & per maggior tormento.

Così purgata sia la sua nequizia  
portando penitenzia del peccato,  
dapoì che regnò in lei tanta tristizia  
d'hauere il corpo ad altri violato,  
contenta il tuo figliuol che vuol giustizia  
che tal processo ne sia seguitato,  
dunque mandala via per mio consiglio  
meglio e pder costei, che'l proprio figlio.

Vn'altro barone dice così  
al Duca.

Similmente il suo iudicio affermo  
laudabil molto in somma, e ragioneuole,  
poi ch'ella vinse il cupidinil vermo  
che si segua giustizia, e conuenueole,  
sendo suo corpo maculato e'nfermo  
da libidine vinto, & fatto fienole,  
rasseruo sia guidata in breue selue  
co figli, onde sia cibo à brutte belue.

Il Duca dice a serui.

State sù serui, e menatela via  
nel bosco romitan co figli in braccio,  
in qualche parte, che sterile sia  
p trarre il figliuol mio di tãto impaccio,  
& quando addotta in quella selua sia  
a ritornare indietro date spaccio

Vno de serui risponde.

fatto sarà signor nostro sereno  
in vno stante la tua voglia a pieno.

Il detto seruo mena vn compa-  
gno, e vanno a Stella, e dicegli  
così.

Tù prendi ambo e tuo figli e nòn tardare  
viene con esso noi, hor sù fa presto

Stella marauigliandosi dice.  
che vuol dir questo vostro infuriare  
e darmi e figli, con atto rubesto  
non mi vogliate seruidor celare  
della cagione, e che vi muoue à questo

Risponde il seruo, e dice.  
in breue ti sia mostro, e che s'approssima  
per te aspro tormento, e doglia pessima.

Menandola via nella selua sola co fi-  
gliuoli in braccio, la lasciano, e  
tornasene indietro, & Stella così  
sola s'inginocchia piangendo, o  
dice.

O madre Santa di misericordia  
ò somma speme d'ogni peccatore,  
ò spenitrice di lite, e discordia  
ò Vergin figlia, e sposa del Signore

ò luce



ò luce doue regna ogni concordia  
ò dolcezza infinita del mio core,  
barca piena d'ogni magnitudine  
soccorri me, ch'aspetto amaritudine.

Hor non morranno questi miei figliuoli  
pouer meschini meco in compagnia,  
per lor d'un sol tormento ò mille duoli  
soccorrici, soccorri alta Maria,  
senz'altra speme sian nel luogo soli  
che la tua grazia sia humile, e pia,  
siemi propizia, qual già pel preterito  
fusti per tua bontà, non per mio merito.

O figli miei al mondo suenturati  
come vi potrò io mai dar la poppa,  
ch'eri da dieci balie nutriti  
chi vi seruia di coltel, e chi di coppa,  
e diletti e piacer sono hor mancati  
però chi di fortuna à il vento in poppa  
alla miseria vn poco pensar voglia  
e ch'ella volge come il vento foglia.

Oimè che mosse mia fortuna, e inuidia  
della falsa Regina esser condotta,  
nel bosco, doue crudeltà s'annidia  
lassa dolente incominciai allotta  
hor s'io sto qui, figliuol che vi fossidia  
fra stirpe, & olmi, e faggi in questa grotta  
forse sia buon che pel deserto vada  
doue fortuna mi darà la strada.

O Madre di Giesù Virgo Maria  
dammi tanto intelletto con tua luce,  
ch'io m'indirizzi per la miglior via  
che fuor d'esto saluatico conduce,

Mentre che Stella si lamenta, passa  
vn Romito, & vedendo Stella se-  
gnandosi si marauiglia, e dice.

Dio che cosa monstruosa sia  
ò Padre eterno, ò imperante duce  
di questa, che è, di duo figli carica  
saper vola ragion che si rammarcha.

Il Romito s'appressa, e salutandola dice.

O alma afflitta misera, e dolente  
creatura del nostro Redentore,  
la pace ti dia lui ch'è onnipotente,  
& accrescati nel suo santo seruore  
Stella risponde.

& à te doni gloria finalmente  
come a diletto e fedel seruidore,  
Il Romito dice a Stella.

se di lecite cose io ti domando  
per qual cagione ti vai sì tapinando.  
Stella risponde.

Inuidia solo, & non per mio peccato  
deh non voler più oltre domandare  
lascia ch'ogni mio senso, e già mancato  
vogliami per Giesù ricetta dare

Il Romito dice a Stella.

questa spelonca che m'è qui allato  
dou'è del fien, sia per tuo habitare,  
e questi pomi, tuo cibo saranno  
che dolci, e buoni al gusto ti parranno.

Stella si pone ginocchioni, & orandò  
dice.

O Regina del Cielo immacolata  
Vergine Madre del tuo caro figlio,  
per cui l'humana natura è saluata  
libera noi dal feroce periglio,  
tu sei mia speme, e sei sempre mai stata  
trami d'esto laberinto, e tuo scompiglio,  
ch'io conotca la via di mia salute  
per tua humanità, e gran virtute.

La Vergine Maria apparisce à Stella  
e confortandola dice.

Non pianger più figliuola mia dolcissima  
rallegrati nel cuore, & datti pace,  
che posto à fine ogni tua doglia asprisfi-  
per la gran deuotione, e fe verace (ma  
sendomi stata serua fedelissima  
tempo e di ristorarti ecomi in pace,  
che vendicarti di tormenti, e scorni  
e che dipoi nel tuo stato ritorni.

Te,



Te, ecco qui, che per la man terrene  
che'ngiustamente ti furon tagliate,  
ti rendo queste, di santità piene  
in Paradiso per te fabbricate,  
ogni tuo mal, conuertirassi in bene  
presto ritornerai fra tue brigate,  
nel tuo supremo stato, diuo e degno  
col tuo sposo a tuo padre, nel tuo regno

La Vergine Maria si parte, e Stella  
diceringraziandola.

O madre figlia al sommo Giesù Christo  
grazie ti rendo del tuo beneficio  
ogni mia guida e in te, & in Christo  
e sempre sia in ogni mio esercizio,  
scritto e nel mio cuor Maria e Christo  
hauendo di seruirti fame e sizio,  
per ritrouarmi alla diuina gloria

non prezzando delizie, ò mondan boria

Torna la storia al figliuolo del Du-  
ca di Borgogna che e in Francia,  
e chiedo licenzia allo Imperado-  
re, e dice.

O sacra maestà Christiano Imperio  
constretto sono in Borgogna tornarmi,  
che di veder mio padre hò desiderio  
la donna, e figli, voglia licenziarmi,

Lo Imperadore risponde.

prima pel degno e franco tuo mestiero  
che dimostrasti al prouar ben nell'armi,  
io ti ringrazio, benchè tua potenza  
mi duol, pur nondimeno habbi licenza.

Il figliuol del Duca si parte, e giunto  
in Borgogna va al padre, e dice.

Iddio ti salui e dia consolazione

ò Duca valoroso padre immenso,  
l'amore ch'io ti porto, ò buon vecchione  
cremar mi fa per dolcezza ogni senso,

Risponde il Duca al figliuolo.  
dolce figliuol per quella affezione  
che a Dio porto, che mai altro penso

se non a te, ond'io ne laudo Dio  
tornato essendo nel tuo Regno e mio.

Il figliuolo del Duca domanda della  
donna, e de figliuoli, e dice.

Che e della donna, e de figli diletti  
mill'anni parmi potergli parlare,  
e nelle proprie braccia hauerli stretti  
e cento e cento volte poi baciare

Il Duca marauigliandosi dice al figli-  
uolo, e poi gli da il breue.

in cosa figliuol mio il parlar metti  
che tu mi fai stupire, & ammirare,  
considerando qualche a dir mandasti  
di tua mano, ecco il breue, e questo basti

Vdendo questo il figliuolo, e dipoi let-  
to il breue molto addolorato dice.

Oimè lasso a me isfortunato

che ben mi posso doler di fortuna,  
misero a me, chi son stato ingannato  
per doglia il sangue al cor mi si raguna  
hai tu commesso padre tal peccato  
contro di lei ch'è di colpa digiuna,  
e de mie figli, ò crudo caso auuerso  
se questo e pensa ancor me hauer perso.

Risponde il Duca al figliuolo con  
dolore, e piangendo dice.

Figliuolo inteso del breue il soggetto  
e de tristi partì il meno estremo,  
fui mosso, vinto, tirato, e costretto  
a seguitar tue voglie amor supremo,  
non conoscendo di quelle il difetto  
talche i baroni, & io pensier facemo.  
hauerla in qualche selua via mandata  
che dalle fiere fusse diuorata.

Così menata fù segretamente  
nel bosco che e chiamato Romitano  
co' figli in braccio, e se l'è innocente  
questo e vn caso molto acerbo, e strano

Il figliuol del Duca percotendosi il  
viso dice.

ò lasso



ò lasso a me, ò misero dolente  
gir vo cercando per monte, e per piano,  
della mia sposa, se chi mi vuol seguire  
dretto alle mie pedate habbia venire.

Il figliuolo del Duca si parte dal pa-  
die, & andando si ferma alquanto  
e dice con doglioso aspetto.

Fortuna in quelle parte oue mi guidi  
io son disposto a voler camminare,  
dapoì che'l mondo governi e suffidi  
in quella forma che a te piace e pare,  
e fa mestieri, che in te solo mi fidi  
s'io vo la donna e miei figli trouare,  
non sendo morti, per cauargli fuori  
di tante pene, & angoscie, e dolori.

Arlando troua vn Romito, & salu-  
tandolo dice.

Iddio ti salui nella santa pace  
ò padre in Christo della gloria certo  
dimmi se c'è passato, se a te piace  
vna con due suoi figli pel deserto,

Il Romito risponde.

Christo Giesù, vera fonte viuace  
per tua benignità, e per suo merito,  
l'ha qui condotto, per leuarti duoli  
dou'è la donna tua, e tuoi figliuoli.

Il Romito piglia per mano il figliuo-  
lo del Duca, e dice.

Andianne figliuol mio alla cauerna  
dou'è la sposa tua humile, e pia,  
che dolcemente, e tuo figliuol gouerna  
per grazia della Vergine Maria,

Il figliuol del Duca ne va col Romi-  
to alla cauerna, e veduto che gli ha  
la donna, alzando gli occhi, & le  
mani al Cielo, dice.

ò somma maestà di Dio etterna  
cene può esser mai che questo sia,  
che sia sì grazioso, e pien d'amore  
in verio me, tra scorio peccatore.

Entrando nella spelonca dice con al-  
legrezza pigliando, e figliuoli.

Lieuati sù, ò sposa mia diletta  
dapoì chel sommo ben della natura,  
ci ha tal grazia prestata, e concetta  
e posto fine a tua disauentura  
che inuerso di Borgogna il camin metta  
per ristorarti d'ogni tua sciagura,  
insieme con li mia figliuoli carnali  
che han sofferto assai disagi, e mali.

De dimmi vn po, io vorrei da te intèdere  
chi t'ha restituito ambi le mani,

Stella risponde.

mentre che nell'orar m'auueo a stendere  
all'auuocata mia, co preghi humani  
dal ciel la veddi in vno instante scèdere  
per fare e' membri mia liberi, e sani  
e queste m'appiccò con fermo zelo  
confortandomi, e poi ritornò in Cielo.

Il marito di Stella ringrazia Dio, &  
poi chiede licenzia al Romito.

Sia ringraziata la somma potenza  
che tanta grazia, e miracol ci ha mostro,  
padre da te, noi voglian far pazienza  
e ritornarci nel paese nostro,

Il Romito risponde, e poi gli bene-  
dice.

figliuoli io vene do piena licenza  
tornate a giubillar nel regno vostro,  
col nome di Giesù nè voltri petti  
andate hora, che siate benedetti.

Partonsi dal Romito, e mentre che tor-  
nano dicono insieme questa stanza  
ringraziando la Vergine Maria.

O madre de la Vergine graziosa  
che in eterno sei Madre di tutti,  
ò fonte viuua, oue ogni ben si posa  
chi si confida in te, non perde i frutti  
figlia di Giesù Christo madre, e sposa  
tu ci hai cauati di tormenti, e tutti

o Vergin



o Vergin delle Vergin sempre fia  
nostra auuocata sei sempre Maria.

Giunti in Borgogna innanzi al Duca,  
il figliuolo con allegrezza dice.

Quel sommo Padre Dio, e bene eterno  
ti salui, e guardi padre, e cresca stato,  
e fermi e chiodi de la ruota, e'l perno  
volubil molto, e se hai ben gustato  
reggesi il mondo tutto a suo gouerno  
chi manda sotto, & chi ha prosperato,  
per vera esperienza a noi notabile  
vedrai che'l mondo fu sempre mutabile.

Questa è la donna, e mie figli son questi  
che sono infino a hor mal fortunati,  
questa e colei a che da te dispergesti  
co figli, acciò che fusin diuorati,  
questa è la gloria e'l ben che mi togliesti  
fortuna me gl'ha hor concessi, e dati,  
questa è q'la che per tuoi preghi humani  
Maria per grazia gli ha date le mani.

Il Duca si rizza con allegrezza fa-  
cendo motto a Stella.

Qual lingua potrà mai contare à pieno  
il gaudio, e l'allegrezza del mio core,  
o Madre di Giesù padre sereno  
ferma speranza d'ogni peccatore,  
festa, e trionfo a tua laude faremo  
per crescer più, e confermar l'amore,  
di questa coppia, dapoi che ti piace  
che sieno insieme vniti in santa pace.

Però leuate sù Serui, e Scudieri  
& ordinate vn nobile apparecchio,  
d'vn bel conuito, come fa mestieri  
fate che la mia corte paia specchio,  
& dipoi sien forniti i tauol eri  
d'attai viuande, or porgete l'orecchio,  
di Capponi, Fagiani, Piccioni, e Starne,  
& Tortore raggunte, & altre carne.

Vn seruo risponde.

Signor le menze apparecchiate sono

di tutto punto, come si dee fare,

Il Duca chiama il figliuolo, & poi si  
volta a sonatori, e dice.

horsù figliuol mio grazioso, e buono,  
inuer la mensa vienti appropinquare  
con la tua sposa, e voi con canto, e suono  
ci date spasso, & altri col ballare,  
hor col nome di Dio fateui auanti  
con arpe, con liuti, e balli, e canti.

E sonatori cominciano a sonare, e  
stati à tauola alquanto Stella si riz-  
za appalesandoli a tutti, e dice.

Infino a hora Principi, e Signori  
e stato tempo di douer tacere,  
hor per aprir, e chiarir vostri cuori  
i non vi vò più segreto tenere  
pensando siete stati in grand'errori  
essendo vario d'alcuno il parere,  
si che per trarui del pensier tal fume  
dirouui del mio essere, e'l mio nome.

Hor sieui manifestò com'io nacqui,  
della suprema Imperial corona,  
di Francia bella, oue alcun tēpo giacque,  
mio nome Stella al fonte si risuona,  
sol per inuidia all'amico dispiacque  
la qual nè corpi humani forte spiona  
fendo fra l'altre pulzelle felice  
lassa diuenni misera, e infelice.

E di ciò fu cagion la mia matrigna  
che mi mandò nel bosco a far morire  
ma Maria madre di Christo benigna  
la qual non lassa, e sua serui perire,  
mosse de serui l'opera maligna  
da pietra vinti, e non volion seguire,  
tanto delitto, e le man mi tagliorno  
e doue mi trouati mi lasciorno.

Il Duca risponde à Stella con alle-  
grezza, e dice.

Tù se adunque quella per cui gran pianto  
ha fatto tutto il popol di Parigi,  
portan-



portando doloroso, e bruno amanto  
piccioli e grandi mutando ognun vestigi,  
or si fara gran festa giuoco, e canto  
& sia parato d'oro San Dionigi  
come fara la nodella palese  
giubilerà tutto il popol Franzese.  
Si che prendi la penna, o Cancelliere  
& farallo assapere alla Corona,  
Il figliuolo risponde al padre, & di-  
ce così.  
Non far così, io hò fatto vn pensiero  
andarlo a visitar con lei in persona  
preparateui serui, & Cavalieri  
e messo si sia in punto ogni matrona  
in vno istante, accioche tempo auanzi  
E voltosi al padre dicendo.  
rimanti in pace.  
Il padre risponde.  
hor olte innanzi.  
Partonsi di Borgogna, & giunti di-  
nanzi all'Imperadore, il figliuolo  
del Duca di Borgogna dice allo  
Imperadore.  
iccelso, e sacro diuò Imperadore  
venuto son per portarti nouella,  
che mai hauesti forse la migliore  
sappi che questa, e la tua figlia Stella,  
la quale hai pianto, con tanto dolore,  
al mondo infino ad hoggi meschinella,  
credendo il corpo tuo tuissi defunto,  
or vdirai da lei il fatto a punto.  
Hora Stella racconta all'Imperado-  
re cioè al padre, le sue disauuen-  
ture, e dice.  
Oiletto padre io son quella figliuola  
che della prima spola generasti,  
quando di Francia ti partisti sola-  
alla tua sposa mi raccomandasti,  
ri uolse di fortuna la sua mola  
& si mi sottomesse a gran contrasti,

cagion di mia virtù, o pulcra forma  
tua sposa mosse a seguir cosa inorma.  
Stella seguita.  
Nel bosco ella mandòmi a far dar morte  
da pietà vinti, e serui non mi uccisono,  
pensorno stretti da promesse forte  
& dal mio corpo le mie man diuisono,  
& quelle inuolte portorono in corte  
credi che'l petto le lagrime intrisono,  
dipoi come piacque a Maria madre  
vi capitò costui, o caro padre.  
Seguita Stella.  
Che mi menò in Borgogna prestamente  
e giorno, e notte mai si fermò in cosa,  
medicar femmi diligentemente  
dipoi mi prese per sua cara sposa,  
in somma quel ch'auuenne poi seguente  
per agio ti dirò padre ogni cosa,  
della disgrazia mia, e casi strani  
e come orando riebbi le mani.  
Lo Imperadore con grandissima al-  
legrezza dice.  
Qual duro cor non diuerrebbe tenero  
r'ò racquistata figlia essendo persa,  
cagion qui del tuo sposo, & caro genero  
che ti campò di doglia tanto auuerla,  
tal che nel petto gran dolcezza ingenero  
considerando te esser tommesa,  
se a costui non venui in sua mano  
mai in eterno non ti vedeuano. (e dice.  
Lo Imperadore chiama il Siniscalco  
Principalmente per seruar giustizia  
lieua sù Siniscalco mio fedele,  
accioche sia purgata la nequizia  
della falsa Regina aspra, e crudele  
che per inuidia usò tanta malizia,  
credendo romper di ragion le vele,  
a quel ch'i ti diuò sia presto, e ratto  
Il Siniscalco risponde.  
comanda quel che vuoi, che sarà fatto.  
Lo



Lo Imperadore dice al Siniscalco.  
Vanne alla sedia tua, e non tardare  
e cauag i di testa la corona,  
e poi la fa da serui strascinare  
giustizia la condanna, e non perdona,  
poi fa di stipa vno stit circondare  
ch'io sento che per lei compieta suona,  
senza legger processo ella sia arsa  
dipoi al vento la cenere sparsa.

Il Siniscalco chiama e b rri.

Presto sù qua che Dio vi dia il malanno  
Guido, Crocetta, Bertoldo, e Ranpino  
io vò spianare le costure del panno  
e doue e Mazzafirro, e Bolognino,  
ò quanti arretichati ci faranno,  
che non haranno alla paga vn quattrino  
presto su innanzi, ch'io v'o male auezzi  
che addosso vi farò del baston pezzi.

Il Siniscalco va alla sedia della Re-  
gina, & cauandogli di testa la co-  
rona dice.

Lieuati sù, e vien con esso noi  
che la morte farai della castagna,  
andate innanzi parecchi di voi  
chi farai il primo, vno scudo guadagna  
ordinate la stipa, onde dipoi,  
metteren questo tordo nella ragna  
che sempre mai portaua e pater nostri,

Io hò tanta letizia nel cuor mio

che sempre il sommo Dio vo ringraziare  
che io ho ritrouato il mio disio  
festa, trionfo, e gaudio si vuol fare  
per te figliuola, e pel genero mio  
tutto il mio Regno s'habbi a rallegrare,  
ognuno in festa stia, & in danzare  
sù sonator cominciate a sonare.

La Regina andando a morire si ingi-  
nocchia a tutto il popolo, e pian-  
gendo dice.  
O corpo pien d'inuidia sciagurato  
ragion per tuo difetto ti condanna,  
che porti penitenzia del peccato

e bene, e ver che inganato ei ch'inganna  
popol da me, habbi esempio pigliato  
simil colui che in tritte opre s'affanna  
dite deuoti per l'anima mia  
il Pater nostro, con l'Aue Maria.

Lo Imperadore con assai gaudio  
grazia Dio, e dice.

Sempre sia tu laudato, ò padre giusto  
che sei conoscitor d'ogni di fetto,  
humile a buoni, & a prauì robusto  
pel conceduto a me sano intelletto  
ciascuno esempio pigli, chi ha il gusto,  
della mia sposa, e seguai il cammin retto,

Voltafi a serui, e dice.

sù serui per me mostrar chi amo giustizia  
portatemi la veste di letitia.

Messosi la vesta Reale, si volta alla fi-  
gliuola, e dice.

Figliuola mia diletta, e pellegrina  
inginoecchioni ti rimetto ch'io ti vesta  
d'oro, e di Francia ti facci Regina  
eccoti messa la corona in testa

Voltafi al genero, e dice.

e tù di quanto il mio Imperio confina  
habbi gouerno, e di tutta mia gesta,  
di fare, e di disfar, come ti piace  
del tetor, della guerra, e della pace.

Io hò tanta letizia nel cuor mio  
che sempre il sommo Dio vo ringraziare  
che io ho ritrouato il mio disio  
festa, trionfo, e gaudio si vuol fare  
per te figliuola, e pel genero mio  
tutto il mio Regno s'habbi a rallegrare,  
ognuno in festa stia, & in danzare  
sù sonator cominciate a sonare.

I L F I N E.



Stampata in Firenze appresso Domenico Giraffi, l'Anno 1622.  
Con licenza de' Superiori.